

Trovati reperti geologici in Contrada Tramontana



La palma nana (a sinistra), nome scientifico *Chamaerops humilis*, è una pianta tipica della macchia mediterranea ritenuta una delle specie vegetali più antiche della Terra (si pensa sia comparsa cento milioni di anni fa!). Poiché la palma nana prospera anche sui terreni rocciosi delle aree vulcaniche, essa si diffuse a Ustica non molto tempo dopo l'emersione dell'isola, mezzo milione di anni fa, quando i vulcani erano ancora in piena attività. Le sue foglie molto fibrose, a forma di ventaglio, pure se travolte da valanghe di ceneri e lapilli, hanno lasciato delle inconfondibili impronte (a destra) che sono state trovate da Giovanni Palmisano in alcune stratificazioni tufacee nei pressi del Frantoio, in contrada Tramontana.

Più di centomila anni fa un imponente “flusso piroclastico” investì il versante orientale di Contrada Tramontana, a Ustica. Era una specie di valanga, costituita da ceneri, lapilli, vapor d'acqua e altri gas vulcanici a temperature elevate che, partendo da una vicina bocca vulcanica, si riversava, a ondate successive, sui terreni oggi situati tra la strada di *Tramontana* e *Cala del Camposanto*.

Il flusso investì in pieno una vegetazione che, a quei tempi, doveva essere lussureggiante. In particolare, nella zona oggi occupata dal *Frantoio*, proliferavano abbondanti cespugli di palme nane, note ai botanici col nome di *Chamaerops humilis*: una specie tuttora diffusa, soprattutto nelle regioni della cosiddetta macchia mediterranea. Le piante furono in gran parte bruciate e sepolte dai minuti prodotti vulcanici che si accumularono, strato dopo strato, trasformando vaste aree della campagna verde in un deserto cinereo.

Ma alcune delle caratteristiche foglie a ventaglio delle palmette nane, prima di disgregarsi del tutto, lasciarono le loro impronte fra i depositi piroclastici che, nel corso di decine di migliaia di anni, si sarebbero trasformati in lastroni di tufo.

Dobbiamo alla sensibilità di Giovanni Palmisano, agricoltore usticese e proprietario del terreno in cui sorge il *Frantoio* di Contrada Tramontana, il ritrovamento di alcuni di questi blocchi di tufo che recano le impronte delle piante distrutte da quel catastrofico evento. Da attento e appassionato raccoglitore di reperti, Giovanni non solo ci ha segnalato il ritrovamento dei

frammenti di tufo emersi durante lavori di sistemazione del terreno, ma li ha resi disponibili al Centro Studi per una duplice utilizzazione: di ricerca e di esposizione didattica.

La ricerca, in corso di sviluppo per iniziativa mia e del dottor Sandro de Vita, vulcanologo dell'Osservatorio Vesuviano-INGV di Napoli, ha portato, come primo risultato, alla determinazione della specie della pianta cui appartengono alcune impronte, la *Chamaerops humilis*, appunto; mentre come secondo obiettivo si propone di stabilire, attraverso analisi chimiche, una correlazione sicura tra il flusso piroclastico e la bocca eruttiva da cui è stato generato (Probabilmente si trattò di una delle manifestazioni eruttive del cratere della Falconiera, attorno a 130.000 anni fa; ma finché non saranno completate le analisi, non si possono escludere altre ipotesi).

L'uso didattico dei campioni consiste invece nella loro esposizione nell'ambito della mostra Ustica prima dell'uomo. Origine ed evoluzione di un'isola vulcanica, attualmente allestita presso il Centro Studi di Ustica, e destinata a diventare permanente quando si realizzerà il progetto di un Laboratorio Museo di Geovulcanologia a Ustica.

Giovanni Palmisano ha donato al Centro Studi alcuni dei reperti con le impronte di palme nane da lui stesso trovati, rendendoli disponibili sia per le mostre didattiche e divulgative, sia per le analisi paleo-botaniche e mineralogiche in corso presso laboratori specializzati.

FFM